

## IL RACCONTO

C'era una volta  
Bologna la rossa

FILIPPO CECCARELLI

**È** CHE forse tutte le cose sono destinate a finire, ma i miti ancora prima, e peggio, e senza troppe lacrime, in questo autunno elettorale. La gloriosa leggenda, per esempio, dell'Emilia rossa.

A PAGINA 9

**Il racconto**

Il misero 37 per cento di votanti mette a nudo la crisi delle virtù civiche che per decenni hanno nutrito il modello-Emilia amato anche da Clinton

# Così tramonta il mito della Regione rossa sempre pronta alle urne

FILIPPO CECCARELLI

**È** CHE forse tutte le cose sono destinate a finire, ma i miti ancora prima, e peggio, e senza troppe lacrime, in questo autunno elettorale.

La gloriosa leggenda, per esempio, dell'Emilia rossa. Quanti ancora ricordano la canzone? «Se non ci conoscete/ guardateci la bocca/ siamo l'Emilia rossa/ siamo l'Emilia rossa». Brindisi stonati, ormai, emblemi arrugginiti, bandiere scomparse: «Se non ci conoscete/ guardateci all'occhiello/portiam falce e martello/ simboli del lavor». E su quest'ultimo verso, col pugno proteso nell'aria e spesso il bicchiere nell'altra mano, ma sempre molto seriamente i compagni concludevano l'antica canzone: «Viva la libertà!».

Quest'ultima, la libertà, rispondeva a un sentimento assai partecipato in quelle zone di antichi insediamenti operai e contadini, anche nella sua generica e necessitata immaterialità. E invece adesso, e con il senno di poi, cioè quel misero 37,7 per cento di votanti, faceva già impressione il palco di Bologna su cui giovedì scorso il presidente Renzi in camicia e il governatore in pectore Bonaccini, in giacca ma senza cravatta, hanno chiuso la campagna elettorale.

Non c'erano più bandiere, né stemmi di partito, alle loro spalle, e nemmeno

scritte. Un fondale nero che faceva ancor più risaltare degli oggetti come da scenografia renziana sul proscenio della Leopolda. E dunque: una moto Ducati, una macchina per la produzione di gelati Carpigiani, una mortadella, delle piadine, del cotechino, del parmigiano reggiano, un prosciutto di Parma stagionato (18 mesi), una selezione di vini regionali, dal Lambrusco al Pignoletto, e qualche bottiglia di aceto balsamico.

L'idea era di presentare, insieme al giovane premier e al candidato, delle «eccellenze» regionali, per quanto inanimate. Ora: d'accordo il marketing; d'accordo il potere delle merci; d'accordo Matteo Brand. Ma quando i partiti si mettono sul piano dei supermercati, veniva da pensare, almeno dovrebbero mettere i prezzi sui prodotti e magari procedere a qualche «offerta», per andare incontro alle esigenze dei consumatori.

Ma forse i cittadini, anche nell'ex Emilia rossa, o gli elettori, se si vuole, avrebbero preferito una colonna sonora un filo meno asettica del soul made in Usa di Alicia Keys. Non si pretendeva certo «Bandiera rossa», «La Lega vincerà» o «Iribelli della montagna»; non si tratta di mettere «I morti di Reggio Emilia» o «Mimma e Belella», che canta la storia di due partigiane seviziate e uccise dai nazi.

Ma diamine, a ripensarci bene, quel combinato disposto di idoli, consumi, melodie e scenografie aveva già da tempo messo una pietra sopra il mito dell'isola felice del riformismo pragmatico, del buongoverno gioviale, della democrazia attiva, del-

la famiglia perfetta dell'ex Pci mirabilmente rigeneratosi nell'Ulivo di Prodi.

E adesso pare inutile rifarsi al celebre testo togliattiano «Ceto medio e Emilia rossa» (1946); dispiace moltissimo, piuttosto, che non ci sia più **Edmondo Berselli** ad aggiungere un paio di capitoli al suo indimenticato *Quel gran pezzo dell'Emilia* (Mondadori, 2004), spiegando da par suo che cosa davvero è accaduto in quella «terra di comunisti, motori, musica, bel gioco, cucina grassa e italiani di classe». Una regione dove abbondavano i centri di ricerca, le biblioteche delle donne, le assemblee settimanali i vecchietti e dove i bambini delle elementari, consultati con un referendum, decidevano di intitolare la loro scuola perfetta a Gianni Rodari.

Tutto finito? Più si che no, a occhio, fra renzismo, leghismo e astensionismo elettorale. Certo non calano più dal Regno Unito, né più attraversano l'oceano illustri professori (Sassoon, Hellman, Lang, Kretzer, Putnam, Leonardi) per

studiare sul campo quel modello unico al mondo di fertile municipalismo, promettenti distretti industriali e invidiabili virtù civiche (comprese nel sostantivo *civiness*).

Anche il giovane governatore dell'Arkansas venne allora a Bologna, Bill Clinton, per dire l'ammirata curiosità che suscitava in America quella forza di comunisti che nel 1977 si consentirono il lusso di contenere, ospitare, nutrire e alla fine addirittura capire orde di ribelli che pure avevano preso d'assedio la capitale rossa del welfare all'italiana dove tutto funzionava «dal basso».

Alle spalle del grande calo dei votanti s'indovino adesso troppi eventi: la Bolognina, la vittoria di Guazzaloca, le case del popolo trasformate in Bingo, il Cinziagate. E' che tutto davvero si brucia o si consuma. L'altr'anno, all'insegna del vintage, avevano organizzato addirittura la "Notterossa", evento ludico-gastronomico e celebrativa di un mondo ormai perduto. Tagliatelle, vino, dibattiti, canzoni, «Se non ci conoscete/ guardateci all'occhiello», c'era pure l'aperitivo "Rosso Antico", alla salute, ma fino a un certo punto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LEADER PCI**  
Palmiro Togliatti, autore del celebre discorso "Ceto medio e Emilia rossa"

